



Roma, 15 settembre 2012

Oggetto: LA COMMISSIONE UE RITIRA LA PROPOSTA DI REGOLAMENTO MONTI II
SU AZIONE SINDACALE E LIBERTA' ECONOMICHE

All. 1

Cari/e,

il 12 settembre u.s. la Commissione Ue ha deciso di ritirare la sua proposta di regolamento (cd. Monti II) *sull'esercizio del diritto di promuovere azioni collettive nel quadro della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi*.

La proposta era nata con l'intento di risolvere i problemi sollevati dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia in materia di conflitto sindacale (sentenze *Viking* e *Laval*). Di fatto essa però finiva per recepire i principi giurisprudenziali della Corte Ue, sancendo l'obbligo per gli Stati membri di garantire che il conflitto sindacale non intralci l'esercizio delle libertà economiche.

Gli scriventi uffici hanno dato, a suo tempo, un giudizio negativo sul testo della proposta di regolamento, che - anche nella versione del 21 marzo u.s. (sulla quale rinviamo alla nota curata da Allamprese e Orlandini del 23 marzo 2012, in www.cgil.it – Area tematica Politiche europee) - non poneva alcun argine al processo di erosione del diritto di sciopero potenzialmente innescato dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia. Anche il criterio unico di selezione del foro competente in caso di conflitto, identificato dal “vecchio” art. 3 della proposta di reg. nel Paese dove “*l'azione sindacale ha preso inizio o è stata organizzata*” e che avrebbe avuto il merito di porre un argine al cd. “forum shopping”, era scomparso nel testo finale adottato nel marzo u.s.

Contro la proposta di regolamento Monti II è stata attivata (per la prima volta dalla sua introduzione) la c.d. procedura del cartellino giallo (*yellow card procedure*), che consente ai rami di Parlamenti nazionali degli Stati membri (se in numero superiore ad un terzo del totale) di contestare un'iniziativa legislativa della Commissione ritenuta lesiva del principio di sussidiarietà, posto dai Trattati a garanzia della sovranità nazionale.

La Commissione avrebbe potuto confermare la volontà di portare a termine l'iter normativo, ma non l'ha fatto. La decisione, si legge nella lettera del Commissario L. Andor al Presidente del Parlamento europeo M. Schulz con la quale viene annunciata (allegato 1), non è dipesa dal riconoscimento delle ragioni dei Parlamenti nazionali, ma dalla presa d'atto che *“è improbabile che la proposta possa trovare il consenso politico sufficiente per la sua approvazione in Parlamento ed in Consiglio europeo”*.

Il fallimento dell'iniziativa della Commissione Ue è dovuto ai contrasti che attraversano le istituzioni europee e gli Stati membri, incapaci di trovare un punto di convergenza sulla delicatissima questione del rapporto che deve configurarsi tra le regole di mercato poste dai Trattati a fondamento dell'integrazione europea e l'esercizio dell'azione sindacale e dell'autonomia collettiva.

Si tratta però anche di una vittoria del sindacato europeo (la CES), che si è mobilitato per contrastare l'operato della Commissione. La vicenda testimonia, dunque, anche l'importanza del ruolo del sindacato europeo, come attore sociale transnazionale capace di contrastare la logica mercantile che guida il processo d'integrazione europea.

Il ritiro della proposta Monti II non muta però il quadro dei principi che ad essa hanno fatto da sfondo e che sono frutto di una giurisprudenza della Corte di Giustizia basata sulle norme scritte nel Trattato sul funzionamento dell'Ue. Quelle norme e quella giurisprudenza negativa restano e con esse il principio inaccettabile per il quale è potenzialmente illegittimo uno sciopero con il quale si impedisce ad un'impresa di cambiare sede (cioè di delocalizzare) o si pretende che un'impresa con sede all'estero applichi il contratto collettivo nazionale del Paese dove esegue dei lavori o presta dei servizi.

Per modificare l'assetto di un mercato europeo che vede nella lotta sindacale transnazionale un "intralcio" da rimuovere, la CES ha reiteratamente chiesto alla Commissione di presentare una proposta di "Protocollo di progresso sociale" da inserire negli stessi Trattati costitutivi dell'Ue, volto a garantire un riequilibrio tra libertà economiche e diritti sociali fondamentali, impedendo un'interpretazione delle prime capace di pregiudicare l'esercizio dell'azione sindacale e della contrattazione collettiva. Ed ha chiesto anche di procedere ad una revisione sostanziale della Direttiva 96/71 sul distacco dei lavoratori, volta a riaffermarne il valore anti-dumping.

Fraterni saluti

Fausto Durante

Resp. Segretariato per l'Europa

Ivano Corraini

Resp. Ufficio giuridico e vertenze